

Audizione parlamentare sullo Schema di Piano Programmatico del Ministero dell'Istruzione, dell'Università, e della Ricerca, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze

COMMENTO DELLA FLC CGIL

Il piano programmatico ha coniato un neologismo per nobilitare l'operazione e farla apparire neutra rispetto al massacro che si propone.

La parola è "essenzializzazione" ed è da applicarsi ai piani di studio e ai carichi orario, così verranno essenzializzati anche i posti, le discipline, il tempo scuola, l'offerta formativa.

La cancellazione di più di 130.000 posti di lavoro nella scuola nei prossimi 3 anni, fra docenti e personale ATA, si presenta come l'attacco più violento portato al sistema della scuola pubblica statale che mai sia stato fatto. Per giustificare un tale scempio, si maschera il taglio dietro finte esigenze didattiche e organizzative facendo piazza pulita di tutto ciò che la ricerca pedagogica e l'esperienza nelle scuole hanno prodotto in questi anni.

Ci sono aree della scuola italiana, come quella della scuola dell'infanzia e della scuola primaria, di assoluta eccellenza, che con questo piano subiscono un'aggressione inaudita che non trova alcuna giustificazione, né nella pura esigenza di risparmio, né nel ricorso ad un demagogico "amarcord" dei bei tempi andati.

La scuola italiana non è priva di criticità, soprattutto nel settore della scuola secondaria di primo e secondo grado, però è fin troppo facile impugnare le sue problematiche per giustificare interventi draconiani.

Interventi che non scaturiscono da un progetto di innovazione didattica e ordinamentale che la scuola secondaria aspetta da tempo, ma da pura esigenza di contenimento della spesa e di riduzione del servizio scolastico, secondo una scelta politica che non investe in stato sociale e nei diritti, e mira ad indebolire il servizio pubblico che c'è.

Il piano del Ministro Gelmini renderà inefficienti i servizi scolastici: Dsga, amministrativi, tecnici e collaboratori scolastici ridotti al lumicino

Il piano programmatico del Ministro Gelmini comporterà lo stravolgimento della rete scolastica. Questo significa che verranno chiusi molti punti di erogazione del servizio (dove ci sono gli alunni) con ricadute pesanti sia sull'occupazione che sull'organizzazione del lavoro. Già adesso, per effetto dei continui tagli, i docenti aprono e chiudono direttamente le scuole nei piccoli centri. Un duro

colpo verrà dato alla sicurezza delle scuole dal momento che gli assistenti tecnici non avranno più ore disponibili per mantenere in efficienza e in sicurezza i laboratori dove gli alunni svolgono le esercitazioni didattiche. Dopo tutta l'enfasi sull'informatica non ci sarà nessun investimento sul sistema informativo delle scuole che invece è sempre più determinante nelle operazioni di gestione del personale e della didattica.

Le cifre – meno 44.500 posti - sono drammatiche e mandano un messaggio culturale negativo su questo personale che invece ha un ruolo importante nell'innovazione per quanto riguarda la vivibilità dell'ambiente e la qualità delle relazioni con gli alunni, con i docenti e con i genitori. Ma così non sarà più se andrà avanti il progetto della Gelmini che vuole affidare i servizi scolastici a ditte esterne, con costi addirittura superiori.

Le ricadute sul personale saranno molto negative: oltre al soprannumero e alla perdita del posto di lavoro da parte dei precari anche, per i Dsga si porrà un serio problema. Infatti, non sarà più bandito il concorso ordinario visto che non ci saranno più posti liberi da coprire; ma si produrrà anche un grave danno al servizio scolastico negando riconoscimenti e sviluppo professionale ad una figura centrale per i servizi scolastici che da dieci anni non ha avuto alcun ricambio.

La FLC Cgil ritiene che per la qualificazione del sistema scolastico siano necessarie la valorizzazione di tutte le competenze e le specificità dei vari profili.

Infatti, la scuola va concepita come un grande sistema unitario in cui tutti i soggetti hanno un ruolo che va qualificato e differenziato.

Scuola dell'infanzia 1968-2008: i suoi primi quaranta anni saranno anche gli ultimi! Il governo decreta la fine della buona scuola

Anche la scuola dell'infanzia sta per essere pesantemente travolta (e stravolta) da queste misure imposte dal ministro dell'economia con l'art. 64 del decreto Legge 112/08, che troverà la sua attuazione con il piano programmatico.

Di fatto si rischia di cancellare quarant'anni di buona scuola del primo segmento del sistema formativo del nostro Paese, riportando la scuola dei bambini dai tre ai cinque anni alle prime esperienze della fine dell'800 con la nascita degli "asili infantili".

Nel piano programmatico, infatti, la scuola dell'infanzia viene azzerata e se ne disegna una con caratteristiche che, rimandando agli asili infantili, che pure furono esperienze pioniere, azzerano il percorso lunghissimo fatto prima di sola assistenza poi, via via nel tempo, di veri confronti, approfonditi studi dell'età

evolutiva del bambino, ricerche pedagogiche e didattiche, sperimentazioni, coinvolgimento e condivisione di lavoratori, istituzioni e società civile che ci ha portato alla scuola dell'infanzia statale di oggi.

Sì, proprio quella che ci invidiano in tutta Europa e che quest'anno compie i suoi primi (ed ultimi) quarant'anni. Davvero un bell'anniversario!

Con scuole dell'infanzia funzionanti ad orario solo antimeridiano, una generalizzazione perseguita attraverso il sacrificio di modelli orari e didattici, il ripristino degli anticipi e la costituzione di sezioni con bambini che possono andare dai 2 ai 6 anni di età, si porta un vero attacco alla qualità della scuola, alla sicurezza dei bambini e alla professionalità dei docenti.

Sono inesistenti le motivazioni pedagogiche addotte per nascondere le vere ragioni del ritorno al maestro unico anche nella scuola dell'infanzia. La vera motivazione è la vergognosa scelta di fare cassa anche sulla pelle dei bambini più piccoli, cittadini che non hanno voce per reclamare diritti e per i quali può bastare il ricovero mattutino nella rinata "scuola materna".

La scuola elementare nel piano programmatico

La scuola primaria sa che alla base della riforma degli ordinamenti che risale al '90 e che introdusse i moduli in tutte le scuole elementari non funzionanti a tempo pieno, vi fu una lunga e accurata ricerca didattica, che si è alimentata del contributo di illustri pedagogisti, del consenso dei docenti, del contributo culturale del tempo pieno, di anni di sperimentazione e di pratica sul campo, che si è dimostrata efficace a garantire gli ottimi risultati di apprendimento testimoniati dalle ricerche internazionali.

Dire che: *"il modello didattico e organizzativo del maestro unico appare più funzionale all'innalzamento degli obiettivi di apprendimento, con particolare riguardo all'acquisizione dei saperi di base, favorisce l'unitarietà dell'insegnamento soprattutto nelle classi iniziali, rappresenta un elemento di rinforzo del rapporto educativo tra docente e alunno, semplifica e valorizza la relazione fra scuola e famiglia.inoltre.... si avverte il bisogno di una figura unica di riferimento con cui l'alunno possa avere un rapporto continuo e diretto"* è un'affermazione che non è sostenuta da alcun fondamento scientifico e culturale.

Il piano prefigura modelli didattici funzionanti con un tempo più lungo di quello della scuola a 24 ore. In realtà, la possibilità di una più ampia articolazione del tempo scuola nega il modello ordinamentale che prevede un progetto didattico unitario per l'intero tempo scuola. Si ripropone, al contrario, un orario forse più lungo ma privo di qualità, in quanto spezzettato, facoltativo, in cui le diverse attività non avranno la stessa valenza formativa e non saranno comunque garantite, visto il pesante taglio degli organici.

A decidere saranno le disponibilità di organico che verranno attribuite alle regioni, di fronte alle quali le famiglie, le scuole e gli enti locali dovranno scegliere se aprire scuole a tempo pieno oppure garantire la presenza della scuola anche nelle piccole comunità di montagna o garantire a tutti un tempo scuola più lungo sacrificando qualche scuola o qualche tempo pieno. A meno che non si voglia sottintendere un intervento economico delle famiglie che volessero accedere all'offerta più lunga.

La libertà consiste nel decidere che cosa tagliare, non nel decidere di tagliare, che dovrà comunque essere fatto.

In quanto all'insegnamento della lingua inglese, non basterà certo un piano di formazione di 150/200 ore tenuto dai docenti di lingua inglese della scuola media, per considerare professionalmente pronti i docenti della scuola elementare ad insegnare la lingua inglese.

Le conseguenze dei provvedimenti del Ministro Gelmini sulla scuola media

Dal complesso dei provvedimenti prefigurati, sia la legge 133/2008 sia il Disegno di Legge 137/2008 che attende la conversione in legge, la scuola media statale esce impoverita e deprivata sia sul piano culturale sia sul piano delle risorse. Emerge la volontà di fare cassa per cui nessun segmento dell'attuale ordinamento scolastico italiano si salverà: neppure la scuola media.

Dal Decreto legge 137/2008, se convertito in legge, alcuni cardini pedagogico-didattici che hanno costituito un campo di innovazione e ricerca, su cui ancora molto è da esplorare e che è terreno specifico di sperimentazione e ricerca, vengono azzerati con un impossibile ritorno alla scuola che fu, e che fu prima della scolarizzazione di massa e dei nuovi programmi del 1979.

Nella scuola media, che deve avere 29 ore settimanali (e forse 27), occorre ritagliare nelle attuali materie di storia e geografia la specifica ora di educazione alla cittadinanza. Più materie e meno orario mal si conciliano.

Il modello di *tempo normale* pre Moratti di 30 ore, che con l'insegnamento della seconda lingua straniera veniva portato a 33 ore, deve cedere il passo ad un modello di 29 ore.

Occorre poi ritagliare l'ora di "cittadinanza e costituzione" e l'ora di religione cattolica: ne risultano sacrificati tutti gli insegnamenti con una riduzione oraria che non poggia su alcuna considerazione di tipo didattico.

Il modello di *tempo prolungato* perde le ore di compresenza che garantiscono spazi di flessibilità per una didattica di qualità che favorisca l'individualizzazione dell'insegnamento e la possibilità di affrontare le varie problematiche che, soprattutto le zone più deprivate del Paese, presentano



Federazione Italiana della Conoscenza

(presenza del deficit socioculturale, presenza di immigrazione, aree a rischio). Oggi i modelli, certamente da riqualificare soprattutto in funzione del recupero del deficit che fanno registrare i nostri preadolescenti nelle rilevazioni internazionali, devono essere due: 33 ore comprensive della seconda lingua comunitaria e 36 o 40 ore come tempo prolungato.

Affrontare le difficoltà della scuola media con i tagli (disinvestimento) è quanto di più illogico e insano si possa concepire.

Scuola superiore: un massacro per alunni e personale

Il piano programmatico fa emergere proposte di cambiamento della scuola superiore fortemente preoccupanti, che dovrebbero essere attuate già dall'a.s. 2009/10.

Questa tempistica è il primo degli elementi profondamente negativi del piano, dato che tutte le profonde e devastanti modifiche lì ipotizzate non hanno un anno di tempo per essere discusse, comprese e realizzate, come può apparire, ma solo tre mesi, visto che le scuole secondarie devono definire la propria offerta formativa entro dicembre 2008, per consentire poi ai giovani e alle loro famiglie di scegliere la scuola cui iscriversi entro gennaio del nuovo anno.

E' evidente che se si mantenesse quella tempistica, sarebbe il caos ed il caso a presiedere le iscrizioni, vista l'assoluta impossibilità a praticare quei cambiamenti in quell'arco di tempo!

I contenuti di questa massiccia operazione di "razionalizzazione", ripensamento dell'impianto della secondaria, "in termini di massima semplificazione" e di "essenzializzazione" (termine di nuovo conio!!), sono definiti sulla base dell'esigenza del risparmio della spesa, che implica una riduzione di tutti i quadri orari, senza nessuna attenzione a scelte di carattere pedagogico/didattico o sociale.

Ne risulta un massacro organico che riguarda tutti gli indirizzi della secondaria superiore, che non risparmia nessuno, dal momento che si dichiara esplicitamente che quei criteri riguarderanno anche il sistema dei licei.

Il tutto è sapientemente mascherato da alcune argomentazioni di facile presa su un'opinione pubblica ormai addomesticata dai processi di semplificazione che, nascondendo la complessità dei problemi e delle soluzioni da adottare, rendono più difficile il controllo sociale sulla reale portata delle decisioni che finiranno per deprimere la qualità non eccelsa dell'attuale scuola secondaria, per di più aumentandone il carattere selettivo sul versante sociale ed educativo.

La riduzione di tutto (orari, discipline, risorse e personale), che si sta ipotizzando si traduce solo in una pesante penalizzazione per tutti sul versante dei saperi ed in un aumento della selezione e della dispersione scolastica per i più deboli, qualsivoglia sia la causa della loro condizione.

La definizione dei nuovi organici, da farsi entro tre mesi, determinati sulla base dei nuovi parametri avverrà in un clima di ulteriore confusione derivante degli accorpamenti delle classi di concorso.

Se, per un verso, ad esempio, c'è la necessità di intervenire rispetto ai circa 900 indirizzi oggi presenti nell'istruzione tecnica e professionale e sul carico orario settimanale, in molti casi ridondanti e insostenibili per un apprendimento proficuo, quel piano, ancora da definire nei suoi contenuti specifici (quali indirizzi dell'istruzione professionale confluiranno nell'istruzione tecnica; quali classi di concorso saranno accorpate; quali discipline spariranno o vedranno ridotte il proprio orario; che fine faranno le già scarse attività laboratoriali?) dice solo che sarà aumentato il rapporto alunni/docenti, con il conseguente aumento del numero di alunni per classe, saranno ridotte le ore di lezione ed il numero delle discipline, accorpate classi di concorso, evidentemente con criteri da bilancino del farmacista, e non sulla base di attente valutazioni sui saperi necessari per la cittadinanza in una società complessa e sui contenuti epistemologici delle discipline.

Non è dato sapere i criteri che ispireranno la riduzione degli indirizzi e la confluenza delle eventuali sovrapposizioni dall'istruzione professionale nell'istruzione tecnica. Perché non il contrario?

L'istruzione professionale risulterà fortemente ridotta nelle tipologie, contraddicendo l'impegno, assunto su altri tavoli, per il sostegno e la formazione di professionalità in aree strategiche per il rilancio del processo produttivo italiano.

L'ipotesi del monte ore settimanale di 32 ore, la revisione e la riduzione del ruolo degli insegnanti tecnico pratici licealizza nei fatti i percorsi, facendo venir meno la componente laboratoriale, tecnico – professionale, caratteristica fondamentale di questi indirizzi.

Sostanzialmente si ritorna all'ipotesi della Moratti e del decreto 226 /05, annullando il percorso di revisione e riqualificazione presenti nell'art 13 della legge 40/07, che prevedeva di mantenere nell'istruzione professionale, d'intesa con le regioni, anche percorsi di durata triennale. Questa prospettiva verrebbe del tutto smantellata, costringendo chi non è interessato al titolo quinquennale ma ad una certificazione spendibile nel mondo del lavoro ad assolvere l'obbligo d'istruzione nella formazione professionale.

Altro che libera scelta!

Tutte operazioni fuori da una visione strategica del ruolo della scuola pubblica per la crescita democratica e lo sviluppo del Paese, fatte per esigenze di risparmio e che pagheranno per primi i giovani ed i lavoratori della scuola.

Centri di istruzione per gli adulti: non sono ancora nati e già si modificano, riducendoli

I centri di educazione per gli adulti, ristrutturati in Centri provinciali per l'istruzione degli adulti dal decreto Fioroni del 25 ottobre 2007 e non ancora applicato, sono oggetto di rivisitazione alla luce delle indicazioni presenti nel dl 112/08.

Il piano programmatico prevede, infatti, il dimensionamento delle istituzioni scolastiche nel rigido rispetto dei parametri previsti dalla normativa vigente, ed

in tale contesto va inserito anche il conferimento dell'autonomia ai neo centri provinciali per l'istruzione degli adulti.

Da ciò discenderà un ampliamento del bacino di intervento dei neo centri provinciali, con una centralizzazione territoriale di un'offerta che, al contrario, avrebbe necessità di essere garantita in modo diffuso per consentire all'utenza più debole di raggiungere agevolmente le sedi in cui si eroga formazione.

L'autonomia scolastica si concretizzerebbe, così, solo in termini di dirigenza scolastica, in particolare nelle piccole province non corrisponderebbe ad un ampliamento dell'offerta formativa per gli adulti, che è la necessità da cui si è partiti per la riorganizzazione dei centri territoriali.

Delle proposte ministeriali lascia esterrefatti, inoltre, la razionalizzazione delle già scarsissime risorse umane in questo settore.

Verrà riconsiderato, infatti, l'assetto organizzativo dei centri, prevedendo "un numero contenuto" di materie d'insegnamento, ancora più ridotto rispetto a quello già previsto nel precedente decreto, che aveva riportato l'organico solo su discipline strettamente legate all'ordinamento, tanto che anche il nome dei centri era stato modificato da "centri per l'educazione degli adulti" in "centri per l'istruzione degli adulti".

La totale sottovalutazione della rilevanza civile, sociale ed economica di questi percorsi formativi per gli adulti è confermata dalla precisazione, contenuta nel piano, che gli organici saranno determinati "in funzione della serie storica degli alunni scrutinati e non quelli iscritti, privilegiando percorsi brevi ed essenziali" e che gli eventuali docenti soprannumerari non potranno essere utilizzati in corsi non ordinamentali. Altro che formazione funzionale!

Viene così confermata l'intenzione di non considerare in alcun modo le esigenze formative delle fasce deboli della popolazione adulta (i precari, gli immigrati, gli anziani) a cui sicuramente non interessa di "essere scrutinati" ma di apprendere per poter esercitare pienamente il diritto alla cittadinanza attiva.

Per i precari: pronte le lettere di licenziamento

Il piano programmatico è l'ultimo tragico regalo che il governo Berlusconi fa ai precari della scuola.

Con il taglio di oltre 130.000 posti di docenti e ATA nei prossimi anni, i primi a pagare saranno i supplenti per i quali si prospetta un vero e proprio licenziamento in tronco.

Non si tratta di entità astratte ma di persone in carne ed ossa che da settembre 2009 non lavoreranno più e, quindi, non percepiranno più lo stipendio. Non si tratta di poche unità, ma di migliaia di lavoratori che, da anni, garantiscono il funzionamento delle scuole e che da un giorno all'altro saranno brutalmente espulsi senza nessun ammortizzatore.

Dai primi calcoli, solo nel 2009, 27.000 docenti e 9.000 ATA non lavoreranno più. Diventeranno più povere le loro famiglie e diventerà più povera la scuola che non potrà contare su risorse nuove perché il piano azzera nei fatti le immissioni in ruolo previste dal Governo Prodi.



Federazione Italiana delle Conoscenze

A che cosa servirà riaprire le graduatorie per gli studenti SSIS, ad allungare la schiera di aspiranti docenti che non troveranno lavoro per i prossimi decenni, visto che non ci saranno più assunzioni!

Altro che merito e ringiovanimento della scuola: sarà una vera e propria restaurazione ai danni di bambini, studenti e lavoratori precari che, dopo anni di attesa, vedranno delusa ogni aspettativa di stabilizzazione e perfino di lavoro.